

TRAGHETTI: PREZZI E SCONTI PER L'ESTATE

TUTTO TURISMO

2 euro

MAGGIO 2004 • EURO 2,00 (ITALIA)



ASSISI



CINA



TRENTINO



GRECIA: Zante & Cefalonia

LISBONA palcoscenico europeo

PERIODO MENSILE - PRESSIONE IN A.P. - 45% - P. 27 - CIRCOLAZIONE 100.000 - PUBBLICITÀ IN WOLANG - 2004/2011 N. 104



EditorialeDomus

PECHINO SI FA BELLA

Per correre verso le Olimpiadi 2008. Proprio come Wudong

Jing, il logo-ideogramma che ne sarà il simbolo

di NINO GORIO - foto di MICHELE BELLA e MICHELE D'OTTAVIO

MICHELE D'OTTAVIO

LA FEBBRE OLIMPICA È GIÀ SCOPPIATA. ANCHE SE AI GIOCHI MADE IN CHINA MANCANO PIÙ DI QUATTRO ANNI



Una maglietta decorata con l'omino-ideogramma adottato come logo delle Olimpiadi. Nella pagina di destra, il Tempio del Cielo

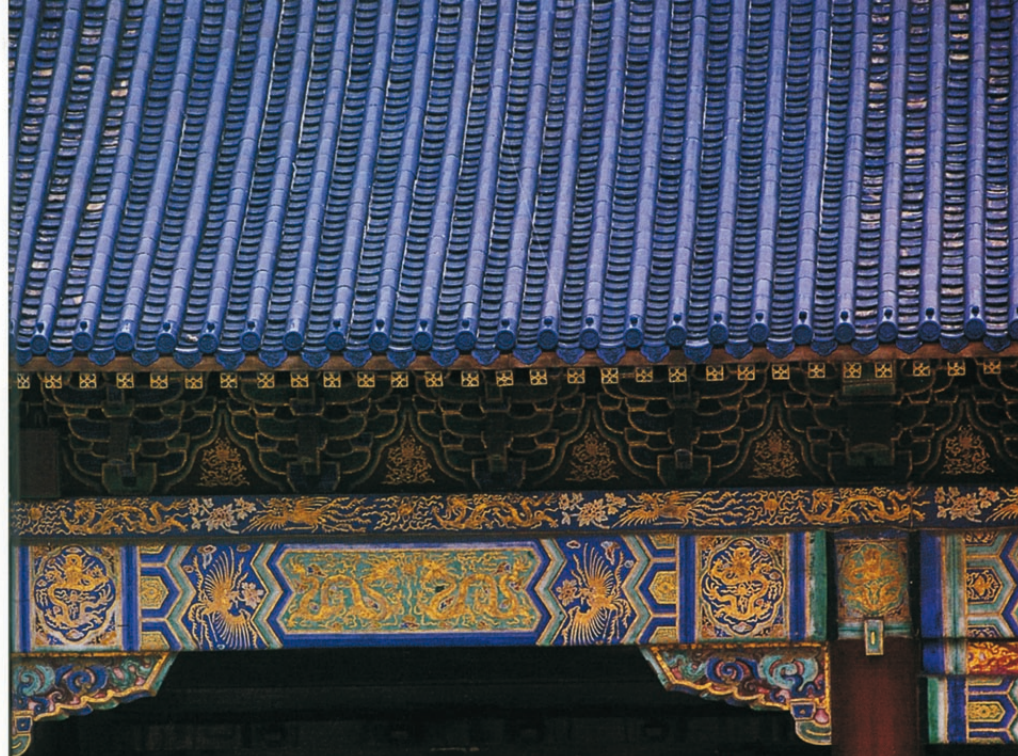
Pechino, Anno della Scimmia (leggi 2004), un giorno qualsiasi di aprile, quando le magnolie sbocciano e il tempo pendola fra sole e nubi color piombo. Sotto i portici del Tempio del Cielo, dove secoli fa gli imperatori Ming andavano a pregare per i raccolti, siedono file di anziani: cantano, giocano a carte, suonano arpe fai-da-te; uno, con un pennello bagnato, scrive per terra un'effimera poesia, destinata a svanire appena il pavimento asciugherà. Più in là sostano giovani con grosse borse nere: decidiamo di abbordarne uno, gli parliamo sottovoce. Ma Li Bin scuote il capo: «Non ce l'ho: il Wudong Jing è vietato».

Li Bin è un nome di fantasia, per motivi - diciamo così - di riserbo professionale; ma il personaggio è assolutamente reale. Li è un venditore abusivo, la sua borsa trabocca di merci taroccate: orologi Rolex, magliette Ralph Lauren, mazzi di carte firmati Cia (quelli con Saddam che fa l'asso di picche), taroccati anche loro. Invece Wudong Jing è un nome vero, che indica il logo delle Olimpiadi cinesi del 2008: un omino rosso su fondo bianco, lanciato a passo di corsa o di danza. Scelto in gran segreto fra 1.985 candidati, presentato il 3 agosto dell'Anno della Capra (2003), 24 ore

più tardi già circolava ovunque sui *souvenir* abusivi.

Mancano più di quattro anni ai Giochi, ma a Pechino la festa è già iniziata. A dare il "la" è stato Zhang Yimou, regista di *Lanterne rosse* e di altri film di successo, che mesi fa ha messo in scena al Tempio del Cielo uno spettacolo musicale a tema olimpico. Ma a fare festa sono in tanti: le imprese edili, che stanno collezionando appalti per stadi e piscine; i tour operator, a caccia di antidoti contro l'effetto-Sars, che un anno fa mise tutti in ginocchio; la Coca-Cola (primo *sponsor* dei Giochi), che conta di sfruttare il Wudong Jing per i suoi prodotti; e i mille abusivi che sottobanco lo sfruttano già.

Ora intorno al Tempio del Cielo festeggiano anche netturbini e poliziotti. I primi perché hanno riscio nuovi di zecca, decorati con *slogan* olimpici. I secondi perché da tempo non avevano le mani così libere: «Di solito», spiega Wu Hong, una "collega" di Li Bin, «la polizia ci lascia fare, anche se siamo abusivi; ma sul logo dei Giochi è severissima: se vedi un *souvenir* con il Wudong Jing, sequestra tutto». Così, dopo il *boom* iniziale, maglie e berretti con l'omino che corre non si trovano già più: far concorrenza alla Coca-Cola è un peccato grave, anche a Pechino. ▶



MAO: UN MITO IN ASCESA. MA IL MAOISMO NON C'È PIÙ

Fra il Tempio del Cielo e Tienanmen (leggi "Porta della Pace Celeste"), la piazza più grande del pianeta, teatro di tutta la storia moderna cinese, corrono solo due chilometri. Ma bastano perché il mondo cambi. Sulla spianata sventola la bandiera rossa, sul lato nord troggia un ritratto di Mao e a sud incombe il mausoleo

Mao Zedong (1893-1976) governò la Cina per quasi 30 anni. Promotore (1931) di repubbliche comuniste regionali nello Hunan e nel Kiang-shi, fu battuto ('34) dai nazionalisti di Chiang Kai-shek, ma riuscì a portare in salvo la sua armata ("Lunga marcia") e divenne presidente del Pcc ('35). Dopo l'invasione giapponese ('37) partecipò alla resistenza come alleato dell'ex nemico Chiang; ma la guerra civile riprese nel '46 e si concluse con la vittoria comunista ('49). Una volta al potere, Mao si allontanò dalla linea sovietica ('62), dando il via ('66) alla "Rivoluzione culturale" contro gli stessi quadri del Pcc, accusati di "revisionismo".

dove la salma dell'ex "Grande timoniere" giace imballata. Là ogni mattina la gente forma lunghe file per rivedere il padre della Cina comunista: c'è chi entrando porta fiori e chi uscendo compra santini e medagliette, stile santuario della Madonna di Caravaggio.

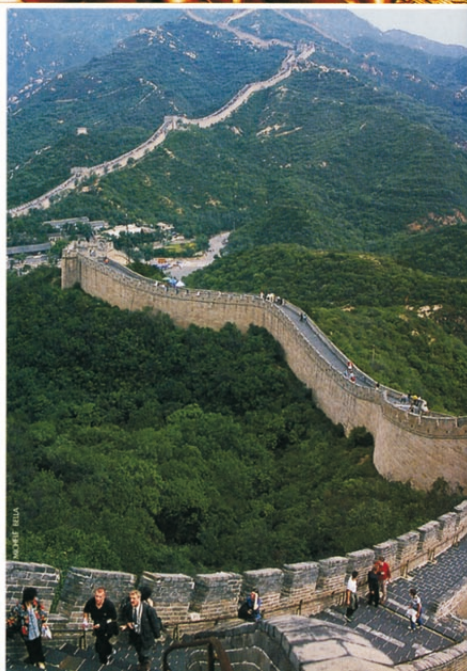
Se visse ancora, Mao non gradirebbe quel culto: «Crematemi e disperdetevi le mie ceneri sui monti», aveva raccomandato. Gli hanno disobbedito, perché se il maoismo è defunto, il mito di Mao persiste. Un residuo del passato, in via di estinzione? Per nulla, l'immagine del "Grande timoniere" è in ascesa: ora la stampano (fatto nuovo) anche sulle banconote. Pechino è così: non ama strappi e raramente elimina pezzi del suo passato; 92 anni fa, quando la Cina diventò repubblica, non eliminò neppure l'ultimo imperatore - Pu Yi -, che fu deposto e "rieducato", ma poi visse finché natura volle, riciclandosi in giardiniere.

Sorte analoga è toccata, per fortuna, anche ai monumenti. Solo uno è andato perduto, almeno nella versione d'origine: l'imperiale Palazzo d'Estate, incendiato (non dalle Guardie Rosse, ma da soldati anglo-francesi nell'800) e poi ricostruito. Il resto non ha subito danni per mano dell'uomo: a 80 chilometri dal centro si snoda la Grande Muraglia, l'unico edificio terrestre visibile dalla Luna; a 40 si trovano le imponenti Tombe dei Ming, che la Luna non vede solo perché stan- ▶

Le Tombe degli imperatori Ming (qui a lato), distanti 40 chilometri dal centro di Pechino. In alto, il ritratto di Mao che campeggia in piazza Tienanmen. Nella pagina di sinistra, la statua del Buddha dalle Cento Braccia nella Città Proibita e uno scorcio della Grande Muraglia nei pressi di Badaling

PECHINO: CHE COSA VEDERE

Per conoscere bene la capitale cinese non basta un mese, ma per una prima visita potete limitarvi a cinque-sei mete. La prima è la Città Proibita (orario: 8.30-17 da aprile a metà ottobre, 8.30-16.30 il resto dell'anno; ingresso CNY 60, € 5,88, in estate, CNY 40, € 3,92, in inverno, più CNY 20, € 1,96, per i musei interni). Proprio accanto c'è piazza Tienanmen, con il Mausoleo di Mao (aperto dall'alba al tramonto; ingresso libero), mentre sul lato sud s'innalza la Collina di Carbone (orario estivo: 6.30-21.30; ingresso CNY 2, € 0,20), punto panoramico su tutta la città. Più lontano è il Parco del Tempio del Cielo (orario: 6-21 d'estate, 6-20 d'inverno; ingresso CNY 15, € 1,47), con alcuni settori adibiti a museo (orario: 8-17.30 d'estate, 8-17 d'inverno; ingresso CNY 20, € 1,96). In periferia si trova il ricostruito Palazzo d'Estate (orario: 6.30-18, venerdì e sabato 6.30-21; ingresso CNY 30, € 2,94, in estate e CNY 20, € 1,96, d'inverno). Interessante è andare di primo mattino al Parco Beihai (orario: 6.30-21 in estate, 6.30-20 d'inverno; ingresso CNY 10, € 0,98), dove molti pechinesi praticano il *tai chi-chuan* (ginnastica cinese nata dalle arti marziali). Fondamentali due escursioni fuori porta. La prima è alla Grande Muraglia, visitabile in più punti, fra cui Badaling (orario: 6-22; ingresso CNY 45, € 4,41, in estate, e CNY 40, € 3,92, d'inverno), a 80 chilometri dal centro. La seconda alle Tombe degli imperatori Ming, 37 chilometri dalla città (orario: 8-17; ingresso, con biglietti separati per ogni tomba CNY 45/60, € 4,41/5,88, in estate, e CNY 30/40, € 2,94/3,92, d'inverno).



DUE MILIONI DI AUTO, NOVE MILIONI DI BICICLETTE E SEI TANGENZIALI: È IL *DU LA*, UN TRAFFICO "SMISURATO"

no sotterranea; accanto a Tienanmen ecco, infine, la Città Proibita, l'ex corte dove 24 imperatori di due dinastie regnarono per 500 anni come dei in Terra.

La chiamano "proibita" perché fino a 90 anni fa varcare le sue mura era vietato ai comuni mortali, pena la vita. Là dentro tutto esprime separazione dal resto del mondo: su un'area di 72 ettari sfilano cortili sterminati, surreali saloni e incensieri a forma di gru, che un tempo emanavano dal becco fumo profumato perché a corte anche l'aria fosse diversa da quella che si respirava fuori. Quando Mao e il Partito comunista cinese si affermarono, nel 1949, non abatterono un solo mattone di quella reggia-quartiere, simbolo del potere feudale: si limitarono a costruirle accanto il palazzo dell'Assemblea del Popolo, cuore della nuova Cina.

Nulla si elimina, tutto si aggiunge: il precetto vale per la Città Proibita, per il culto di Mao, ma anche per il *du la*, vocabolo che indica un traffico fuori misura. Pechino nell'ultimo decennio ha aggiunto al suo *du la* 2 milioni di auto, senza però eliminare i 9 milioni di bici che ha sempre vantato. Così le due ruote, già regine assolute delle strade, ora hanno corsie riservate. E le circonvallazioni, che erano un paio, si sono moltiplicate in anelli concentrici sempre più ampi: nel 2003 è stato varato il quinto (cento chilometri), entro la fine di quest'anno dovrebbe essere inaugurato il sesto (188 chilometri) e nel 2008 ne arriveranno altri due.

E riecoci fatalmente a parlare del 2008 prossimo venturo. Che per il calendario cinese sarà l'Anno del Topo, in grado - secondo la cabala orientale - di regalare ai suoi neonati creatività e discreta fortuna. A Pechino quell'anno di buon augurio porterà in dote, oltre alle nuove tangenziali, anche otto linee di metrò in più (per un totale di 12) e un fantastico teatro, che sta già sorgendo dietro l'Assemblea del Popolo: disegnato dal francese Paul Andreu, avrà un ingresso a galleria con tetto trasparente sotto un laghetto, in modo che la gente, entrando, vedrà volteggiare pesci nel "cielo".

L'Anno del Topo regalerà, ovviamente, anche impianti sportivi: il quartiere olimpico sorgerà oltre la quarta tangenziale, 15 chilometri a nord di Tienanmen. Per realizzarlo, il comitato organizzatore dei Giochi (Bocog) ha avviato sette progetti: il più importante riguarda uno stadio faraonico che costerà 423 milioni di dollari, ripartiti fra un consorzio sino-americano (48 per cento) e le casse pubbliche (52 per cento). Le quali contano di rifarsi vendendo i diritti sul logo dei Giochi: non solo alla Coca-Cola, ma a chiunque paghi. Ecco perché la polizia tutela con zelo il Wudong Jing.



Ma che cosa rappresenta quell'omino? All'origine del logo c'è l'ideogramma del vocabolo *jing* ("capitale"), che un piccolo ritocco grafico ha trasformato appunto in un uomo stilizzato che corre o danza (*wudong*). Gli stranieri non colgono il messaggio sottinteso da quel simbolo, ma i cinesi sì. Perciò l'idea della "capitale che danza" sta riscuotendo un coro di applausi: Liu Qi, presidente del Bocog, vede nel Wudong Jing «una sintesi di spirito orientale e filosofia olimpica»; più sobria è Dui Feifei, amatissima punta della nazionale di basket, che lo giudica «delicato e bellissimo».

Ma davvero Pechino corre e danza? Che corra, è sicuro: ormai conta 14 milioni di abitanti; agli *hutong*, i tradizionali rioni di case basse, ha affiancato quartieri di grattacieli; la sua economia cresce a ritmi da brivido. Che danzi, invece, non è sempre vero: la sua aria è fra le più inquinate del Paese e il benessere, benché diffuso, non è di tutti. Guardate le donne: una su tre porta calzature di pelle, un'altra scarpe tipo Nike, ma la terza gira ancora in *bu xie*, le pantofoline di stoffa con laccetto che anni fa erano ai piedi di tutte.

Più della Città Proibita, ingessata nella sua monumentale regalità d'epoca, e più del mausoleo-santuario di Mao, oggi il simbolo di questa capitale contraddittoria è Wang Fu Jing ("via del Pozzo del Principe Wang"), un'isola pedonale piena di centri commerciali multipiano che calano fin sottoterra. Laggiù, a imitazione di certe città canadesi, si stende una Pechino-due, dotata di ►

Entro il 2008 il metrò (in alto, una stazione) passerà dalle attuali quattro a ben 12 linee. Nella pagina di destra, in alto, ciclisti in una via del centro; in basso, passanti in sosta davanti a una vetrina che espone ritratti di vecchi leader comunisti in Wang Fu Jing e l'ingresso dell'omonimo centro commerciale



IL SEGRETO DEL BOOM CINESE? UN'ACROBAZIA IDEOLOGICA CHIAMATA "ECONOMIA SOCIALISTA DI MERCATO"

◀ vie, gallerie e case da tè, dove la gente può passeggiare e acquistare al riparo dai gelidi venti del Gobi, che d'inverno spazzano Tienanmen. Anche questa città è proibita, ma a chi non ha soldi da spendere.

Wang Fu Jing non è stata sempre così. Un secolo fa la zona era un dedalo di vicoli, dove riscio e barbieri di strada facevano corona a un mercato che vendeva di tutto: usignoli e drappi di seta, spiedini di bachi e sesso a ore. All'alba del '900 scoppiò il **finimondo**: dai vi-

l'episodio, noto come "rivolta dei Boxer", risale al 13 giugno 1900. Allora la Cina era di fatto colonizzata da potenze straniere, che si spartivano aree e settori d'influenza. La situazione provocò una diffusa xenofobia e la nascita della società segreta dei Boxer, che prese ad attaccare gli stranieri. L'assalto alle "legazioni" (ambasciate e missioni commerciali) durò fino al 14 agosto e provocò 66 morti. In città le vittime furono molte di più, forse 30 mila. Alla spedizione anti-Boxer, guidata dalla Germania, parteciparono Austria, Italia, Francia, Gran Bretagna, Russia, Stati Uniti e Giappone.

coli uscì una folla inferocita che assalì e poi assediò il Quartiere delle Legazioni, dove erano trincerati gli stranieri della città. Per ricacciare tutti nei vicoli scattò una spedizione internazionale, l'unica della storia dove i *marines* americani andavano a ruota dei bersaglieri.

Così per oltre mezzo secolo il ghetto che aveva sfidato il mondo tornò a essere ciò che era sempre stato. Poi su Wang Fu Jing spuntò uno striscione rosso che raccomandava di "servire il popolo" e nella via arrivò il più grande emporio della Cina di Mao, Bai Huo Da Lou (cioè "Grande Palazzo delle Cento Merci"), che per i tempi era un sogno: al reparto moda vendeva solo tute, ma di tutti i colori possibili (tre), e nel settore alimentare aveva persino un banco di caramelle. Quel palazzone esiste ancora: davanti ha un busto in onore di Zhang Bingui, un commesso-Stachanov che si batté per realizzare il comunismo vendendo più *bon-bon* di altri.

Poi il vento cambiò: Deng Xiaoping proclamò che «non importa se un gatto è bianco o nero, purché prenda i topi». E Wang Fu Jing entrò in quell'acrobazia ideologica detta "economia socialista di mercato" che è la base della Cina contemporanea. Ormai all'inizio della via non campeggia più lo slogan "servire il popolo", ma un *enjoy shopping* che fa da prologo a un'orgia di gioielli, cellulari e abiti firmati. In tanta abbuffata consumistica trovano posto anche i libri: di fronte al busto del commesso-Stachanov c'è la più grande rivendita di volumi dell'intera Cina, il Wang Fu Jing Bookstore.

Nei sette piani di quel *supermarket* della carta stampata si trova di tutto: dai fumetti al *Dao De Jing* di Lao-



zi, bibbia del Taoismo. Ma solo qualche mese fa il *bestseller* del momento era *Power woman*, un libro di memorie con cui Hillary Clinton ha monetizzato onori e coma collezionati quando faceva la *first lady*. Quel volume rappresenta la punta di un *iceberg*: tutta la zona è invasa da ditte, merci e messaggi culturali arrivati da lontano. Così l'ex rione ribelle è stato conquistato dagli stranieri: al posto dei *marines* ci sono i McDonald's e invece dei bersaglieri è sbarcato Benetton.

E la Cina dov'è finita? A Wang Fu Jing è messa in disparte: per vederla si deve scendere nei sotterranei del Sun Dong An ("Mercato Nuovo della Pace"), dove si sono rifugiate antiche botteghe familiari come Rui Fu Xiang, un negozio di mercanti di seta aperto nel lontano 1893. O bisogna andare alla fine della via, dove riscio e barbieri di strada ci sono ancora, ma ridotti a monumenti di bronzo, eretti a ricordo del tempo che fu.

Fuori dalle zone commerciali, però, la Cina c'è ancora: ben visibile, anzi legata più che mai ai simboli della sua identità. Per questo Pechino sceglie come logo olimpico un ideogramma. Per questo, pur avendo le auto, non rinuncia alle bici. Per questo, proprio mentre si butta nel libero mercato, sui suoi yuan stampa Mao, riciclato in un simil-Garibaldi, padre della patria. Con il curioso effetto che oggi, quando gli americani vanno a Pechino implorando di alzare il corso dello yuan per non danneggiare la loro economia, senza rendersene conto chiedono di rivalutare Mao. È la rivincita dell'ex "Grande timoniere".

Nino Gorio

Il Wang Fu Jing Bookstore (in alto), la più grande libreria della Cina. Nella stessa zona, oggi isola pedonale, sorgono centri commerciali come il Sun Dong An (nelle due foto in basso della pagina accanto) e il Bai Huo Da Lou (nelle altre immagini), il primo grande magazzino cinese, aperto ai tempi di Mao



PECHINO SI FA BUONA

L'alta cucina fa tanto *status symbol*? Ecco, allora, che la capitale cinese rinvirde i fasti della gastronomia imperiale. Senza dimenticare però le radici di una *fusion* iniziata molti secoli fa. Da una marmitta. Mongola

di VITTORIO CASTELLANI aka CHEF KUMALÉ



Una fase della lunga preparazione necessaria per gustare un'ottima anatra laccata. In alto, zuppa di trippe servita in tronchetti di bambù. Nella pagina di destra, un chiosco di *street food*

«**B**uchi la *jiao jiu bu shi ge ming zhe*. Ovvero: «Chi non mangia piccante è un nemico della rivoluzione». Questa perentoria affermazione di Mao Zedong lascia intuire quanto i profondi cambiamenti introdotti nella società cinese all'alba degli anni 50 abbiano interessato anche il mondo della cultura gastronomica. Pechino da sempre accoglieva tra le mura della Città Proibita i migliori cuochi dell'area. Costoro diedero vita a un ricchissimo e variegato repertorio di piatti che ancora oggi caratterizzano l'alta cucina pechinese nota come "cucina dell'era imperiale". Le cronache dell'epoca narrano, infatti, di sontuosi banchetti organizzati a palazzo sotto le diverse dinastie, vere e proprie maratone culinarie che vedevano sfilare per tre interi giorni - dall'alba al tramonto - i 365 piatti che componevano il menu delle feste di corte.

Tra le numerose prelibatezze, l'anatra laccata alla pechinese si è guadagnata un posto d'onore tra i piatti più raffinati della cucina orientale. Ma il tradizionale banchetto imperiale includeva anche molti cibi meno appetibili per il palato occidentale: la zampa d'orso farcita (oggi fortunatamente bandita da tutte le carte dei ristoranti e sostituita con lo zampone di maiale), le molteplici zuppe di serpente (*wusha, shan suoxian*), di nidi di rondine, di pinne di pesceccane, accanto a quelle a base di tartarughe, gechi e draghi volanti. Poi la svolta: Mao, originario di Shao-Shan, una provincia dello Hu-



nan nota per i suoi cibi speziati e molto piccanti, licenziò la cucina "insipida e dissoluta" della tradizione imperiale e cacciò i cuochi di palazzo, molti dei quali trovarono rifugio a Hong Kong. La rivoluzione maoista, del resto, passava anche per la tavola, con l'obiettivo dichiarato di assicurare una ciotola di riso a ogni cinese. Da qualche anno, tuttavia, la capitale vive una fase di recupero dei principali piatti della cucina tradizionale. A partire dalla celeberrima anatra laccata.

Fu sotto la dinastia Ming (1368-1644) che si affermò a Pechino questa ricetta. I migliori esemplari del volatile, alimentati per poco più di due mesi con soli ingredienti naturali fino a raggiungere i due chilogrammi di peso, sono pronti per essere sottoposti alla lunga preparazione. L'anatra, grassa e in carne, viene scottata nell'acqua bollente, "gonfiata", spennellata di una melassa dolce e speziata e quindi appesa per diverse ore nell'ambiente vapososo delle cucine, prima di essere cotta in un particolare forno alimentato con legna di bosco. La cerimonia prosegue dopo la cottura con la *mise en place*: dapprima viene servita in un piattino la pelle della pancia, croccante e ricca di umori; quindi tutta la polpa dell'animale viene sfilettata e sistemata in bellavistina nei piatti per essere servita insieme a piccole piadine calde di grano tenero (*ya bing*) farcite con cipollotto fresco tagliato alla *julienne* e con una densa salsa scura dal sapore dolce. Basta ripiegare la piadina e si degusta.

CINA 友

In collaborazione con
ASSOCIAZIONE
ITALIA CINA

Oltre 20 anni di esperienza.
17 itinerari e 40 località.
240 partenze di gruppo.
Alberghi di 1a superiore e lusso.
Pensione completa
con pasti occidentali.
Guide e accompagnatori
italiani.



MARCO POLO

PECHINO - XI'AN - SHANGHAI
9 GIORNI / 7 NOTTI
Quote da € 1.390

PRIMA DI GIADA

SHANGHAI - GUILIN - XI'AN - PECHINO
11 GIORNI / 9 NOTTI
Quote da € 1.740

UNIVERSO DI COLORI

PECHINO - XI'AN - NANCHINO - SUZHOU -
HANGZHOU - SHANGHAI
14 GIORNI / 12 NOTTI
Quote da € 1.820

CANALI E GIARDINI

PECHINO - NANCHINO - SUZHOU -
SHANGHAI - XI'AN - GUILIN - HONG
KONG
14 GIORNI / 11 NOTTI
Quote da € 2.560

GERMOGLI PRUGNO

PECHINO - XI'AN - NANCHINO -
HANGZHOU - SHANGHAI - GUILIN -
HONG KONG
16 GIORNI / 13 NOTTI
Quote da € 2.480

LA CORNICE DELLA STORIA

PECHINO - NANCHINO - SUZHOU -
SHANGHAI - GUILIN - XI'AN
15 GIORNI / 13 NOTTI
Quote da € 1.980

CLASSICI RIVISITATI

SHANGHAI - SUZHOU - NANCHINO -
GUILIN - XI'AN - PECHINO
14 GIORNI / 12 NOTTI
Quote da € 1.980

BALAUSTRÉ SULL'ACQUA

PECHINO - NANCHINO - SUZHOU -
SHANGHAI - XI'AN - GUILIN - CANTON -
HONG KONG
18 GIORNI / 15 NOTTI
Quote da € 2.790

FIORI E SCULTURE

PECHINO - XI'AN - CHENGDU - LESHAN -
EMEI - DAZI - CHONGQING - KUNMING -
GUILIN - SHANGHAI
18 GIORNI / 16 NOTTI
Quote da € 2.590

IL PROFUMO DEGLI OSMANTI

HONG KONG - GUILIN - XI'AN -
SHANGHAI - SUZHOU - NANCHINO -
PECHINO
15 GIORNI / 13 NOTTI
Quote da € 2.530

LA TERRA DEI LAMA

PECHINO - XI'AN - CHENGDU - LHASA -
GVANTZE - MIGATZE - LESHAN - EMEI -
SHANGHAI
19 GIORNI / 17 NOTTI
Quote da € 3.670

LE RIVE DELL'INCANTESIMO

HONG KONG - GUILIN - XI'AN -
SHANGHAI - HANGZHOU - SUZHOU -
NANCHINO - PECHINO
18 GIORNI / 16 NOTTI
Quote da € 2.880

POESIE DI PIETRA

PECHINO - XI'AN - LUOYANG - SHAOJIN -
KAIENG - ZHENGZHOU SHANGHAI -
SUZHOU - HANGZHOU - HONG KONG
19 GIORNI / 16 NOTTI
Quote da € 2.850

LA VIA DELLA SETA

PECHINO - URMUMU - KASHGAR - TURAN -
DENHUAIG - LANZHOU - BINGLINGSI -
XI'AN - SHANGHAI
21 GIORNI / 19 NOTTI
Quote da € 3.260

LA LUNA NEL LAGO

PECHINO - XI'AN - CHENGDU - EMEI -
KUNMING - DAZI - LIDING - ZHONGJIAN -
GUILIN - SHANGHAI
21 GIORNI / 19 NOTTI
Quote da € 2.880

VENTAGLI DI FIORI DI PESCO

PECHINO - XI'AN - JINAN - QIU - TAIAN -
SHANGHAI - XIAMEN - HONG KONG
15 GIORNI / 12 NOTTI
Quote da € 2.730

Chinasia vola in Cina con



华亚旅行社
CHINASIA
TOUR OPERATOR



TRE INDIRIZZI "IMPERIALI"

Quanjudu Roast Duck Restaurant (prepara la migliore anatra laccata alla pechinese; qui sotto, la mise en place), 32 Qianmen Dajie, Xicheng District; tel. 65112418; CNY 200 (€ 19,53).

Fang Shan (banchetto imperiale di 20 portate), Inside Beihai Park; tel. 64011879; CNY 250 (€ 24,42).

Donglaishun (marmitta mongola dal 1903), 130 Wangfujing Dajie Dongcheng District; telefono 65280932; www.donglaishun.com; CNY 150 (€ 14,65).



Se la Grande Muraglia proteggeva la capitale dal rischio d'invasioni dei Mongoli e dalle scorribande delle etnie Uigur, nessuna barriera ha potuto fermare le contaminazioni culinarie che, nei secoli, hanno fatto di Pechino un autentico laboratorio gastronomico ininterrotto. Basterà passeggiare sul far del tramonto per le stradine a ridosso di Wang Fu Jing, la principale arteria commerciale della città, per lasciarsi incantare dai profumi e dai clamori dei chioschi di *street food*, ani-

mati da chiassosi strilloni che rivelano, nei loro tratti somatici, nel loro *slang* e nella miriade di cibi da passeggio cucinati al momento, lontane origini. Spiedini di frutta caramellata, spiedini arrostiti di montone al pepe di Sichuan e spezie, zuppe di trippe servite in tronchetti di bambù scavato, panini cotti a vapore e farciti di carni caramellate (*baozi*), gnocchi di latte, ma anche scorpioncini gialli infilzati ancora vivi e cavallucci marini.

Il piatto simbolo della cucina "esotica" di Pechino resta, comunque, la "marmitta mongola" (nelle due foto sopra). Si narra che l'odierna versione di questa pentola altro non sia che una rielaborazione del più rudimentale utensile da cucina utilizzato dai soldati mongoli nei loro accampamenti, vale a dire l'elmo metallico. Il copricapo, sistemato capovolto sulle braci ardenti e riempito d'acqua, si trasformava in pentola per la cottura di zuppe preparate con carni cacciate lungo il cammino, spezie, intingoli e verdure. Oggi la marmitta mongola è caratterizzata da un camino centrale in rame stagnato, all'interno del quale viene sistemata la carbonella ardente; il tutto è circondato da un contenitore che accoglie il brodo di cottura degli ingredienti. Ai commensali vengono servite carni scelte, preferibilmente di montone, tagliate a fette sottili, funghi "zampe di gallina" (*ji-tuijun*), verdura in foglie (*tonghao, jie cai, bai cai*) e spaghetti pronti per la cottura nel *bouillon* aromatico.

Vittorio Castellani aka Chef Kumalé

LEGIONI DI COCCIO

Poco fuori Xi'an due stupefacenti siti archeologici narrano la storia di migliaia di soldati e pacifici contadini. Fatti di terracotta e schierati per l'estremo omaggio ai loro imperatori. Dalle personalità molto diverse



A Lintong, presso l'antica capitale Xi'an (sopra, le mura Ming), si trova il celebre "esercito di terracotta" (in alto). Un altro corteo funebre - composto di statue monche, forse di contadini (nelle foto piccole) - è stato scoperto a Hanyangling

Una cinta di mura lunga 14 chilometri, con quattro porte, una ventina di torri e un fosso difensivo largo almeno 50 metri: a chi arriva Xi'an si presenta tuttora così, come sette secoli fa. Se Pechino è lo specchio del presente della Cina, Xi'an ne rappresenta il passato: infatti questa città lontana dal mare, adagiata nel fertile bacino del Fiume Giallo, fu la prima capitale del Paese, sede di 12 dinastie e capolinea della Via della Seta, che un tempo attraversava l'Asia fino al Mediterraneo. Nei dintorni sono sepolti 75 imperatori, fra cui Qin Shihuang, che 22 secoli fa unificò il Paese.

Oggi questa cassaforte di ricordi è solo un capoluogo di provincia: una città di media (in termini cinesi) grandezza, che conta meno di 7 milioni di anime, circondario incluso, e che vive d'industrie e di università. Eppure Xi'an è nota in tutto il mondo, grazie a una scoperta fatta 30 anni fa nelle sue campagne, presso la città-satellite di Lintong, una trentina di chilometri verso est: il celebre "esercito di terracotta", una serie di statue di guerrieri a grandezza naturale, schierati sottoterra in assetto di battaglia, a corredo di una tomba imperiale del III secolo a.C.

Poco fuori Lintong l'"esercito di terracotta" ha dato origine nell'ultimo decennio a un grande museo, diventato una delle mete più visitate di tutta la Cina. Oltre ai guerrieri di cui si diceva, vi sono conservati altri pezzi trovati nella zona, fra cui due carri di bron-

zo. Quanto all'esercito, non è stato ancora dissepolto del tutto: le statue recuperate finora sono 8 mila, divise in tre "fosse", su un'area totale di 57 ettari. Per finire gli scavi dell'armata serviranno ancora dieci anni; poi si passerà alla tomba imperiale vera e propria, già localizzata sotto una collina dei dintorni.

Intanto, però, Xi'an ha fatto il bis: 22 chilometri a nord del centro cittadino, molto lontano da Lintong, in una zona agricola tutta roseti e campi di colza, è stato trovato un altro "esercito", composto a sua volta di statue di terracotta, ma diverse dalle precedenti. Stavolta non si tratta di soldati armati di spade e corazze, ma di uomini nudi senza braccia, scortati da immense mandrie di animali domestici: cavalli, mucche, capre, maiali. Secondo gli archeologi, un tempo le braccia c'erano, ma di legno; perciò si sono decomposte nel corso dei secoli. Come i vestiti, del resto, che erano forse di seta.

Oggi anche questa armata di uomini e animali ha un museo: si chiama Hanyangling Mausoleum, è stato aperto nel '99 ed è ancora poco noto e ancor meno visitato. Peccato, perché il secondo "esercito" merita quanto il primo. Anzi, solo con una visita comparata di entrambi si riesce a capire pienamente il loro significato. Infatti il primo esercito fu sepolto a corredo della tomba di Ying Zhen, *alias* Qin Shihuang, il sovrano che unificò la Cina: un uomo durissimo, votato alle armi, che fondò il suo potere sul terrore, schia-



«SCAVAVO, QUANDO...»

A scoprire l'esercito di terracotta di Xi'an, oltre un quarto di secolo fa, furono tre contadini. Uno solo di loro vive ancora: si chiama Yang Zhi Fa (foto sopra) e ha 66 anni. L'abbiamo rintracciato a Xiyang, un villaggio adiacente all'area archeologica, dove continua a lavorare la terra.

D: Lei sa che la sua scoperta è famosa nel mondo?

R: Sì, ma tutto capitò solo per una siccità tremenda, che colpì le campagne nell'inverno 1973/74. Questa non è terra buona, è tutta piena di sassi, difficile da arare; se c'è acqua, se ne può ricavare un po' di mais e soia, ma senza acqua non dà niente.

Così a primavera decidemmo di scavare un pozzo...

D: Lei parla al plurale. Chi decise lo scavo?

R: Il consiglio del villaggio. Allora il clima era quello della Grande Rivoluzione Culturale e l'agricoltura era organizzata attraverso le Comuni. Io facevo parte di quella di Xiyang, che contava 400 contadini.

D: Si ricorda il giorno e l'ora della scoperta?

R: Fu al terzo giorno di lavori - il 29 marzo - a mezzogiorno. Trovammo uno strato di argilla dura. Io mi misi a zappare di buona lena e la zappa andò a ficcarsi in un coccio, che era il collo di un soldato. Poi dalla terra uscì la testa di un uomo, quindi le braccia e le gambe, infine due frecce.

D: Allora che cosa fece?

R: Caricai i pezzi della statua su tre carretti e portai tutto all'Ufficio monumenti di Lintong, il capoluogo distrettuale.

D: Capirono subito di che si trattava?

R: Ricordo che mi lodarono e mi diedero 30 yuan per il mio lavoro. Però all'epoca i guadagni di una Comune andavano divisi fra tutti i contadini, secondo i bisogni di ciascuno. Perciò al ritorno consegnai il denaro al capovillaggio, che fece le parti: a me assegnò qualcosa come 13 centesimi di yuan.

GUILIN, LA CITTÀ D'ACQUA

Un fiume circondato di risaie, un branco di bufali a molo nell'acqua, un pescatore con il cappello a cono in primo piano e mille colli dalla strana forma sullo sfondo: quante volte, guardando una pittura cinese, abbiamo pensato che l'Oriente fosse fatto così? In realtà solo una piccola zona della Cina ha paesaggi simili a quei dipinti: si trova a sud, nella regione del Guanxi Zhuang, abitata da minoranze che cinesi in senso stretto non sono. Laggiù scorre il Li, un affluente del Fiume delle Perle, sulle cui rive sorge una città cantata dai poeti. La chiamano Guilin (sotto, uno scorcio del Lago del Grande Baniano), cioè "Foresta delle cassie". Chiariammo subito che cosa sono le cassie: si tratta di alberi molto

profumati e dotati di proprietà medicinali, lontani parenti delle nostre robinie. Intorno a Guilin ce ne sono a migliaia. Ma non costituiscono la principale attrazione della città che, invece, è il fiume. Infatti, lungo il Li navigano battelli da crociera (in alto,

a destra) che, in circa quattro ore, coprono la distanza di 83 chilometri che separa Guilin da Yangshuo - altra interessante città fluviale - attraverso paesaggi mutevoli, nei quali l'erosione della roccia calcarea ha creato una fantasia di forre, guglie e grotte. Se l'attrazione più gettonata è la crociera sul fiume Li (prenotazioni: tel. 0773/2821586; CNY 275, € 26,95), altre mete consigliate sono la Grotta del Flauto di Canna (nella foto a destra; orario: 7.30-17.20;



ingresso CNY 45, € 4,41, da maggio a ottobre, e CNY 40, € 3,92, da novembre ad aprile), la panoramica Collina Fu Bo (orario: 6.30-18.30; ingresso CNY 10, € 0,98) e il Parco delle Sette Stelle (orario: 6-22; ingresso CNY 25, € 2,45), dove ha sede uno zoo con un esemplare di panda (orario: 8-17.30; ingresso CNY 30, € 2,94).



XI'AN: CHE COSA VEDERE

Le mete più importanti sono fuori città: La Lintong (30 chilometri) si trova il Museo dell'Esercito di Terracotta (orario: 8.30-18.30; ingresso CNY 65, € 6,37); 22 chilometri verso nord, in aperta campagna, si trova lo Hanyangling Mausoleum (ingresso CNY 60, € 5,88), con le statue dei contadini scoperte di recente. In città meritano una visita le mura (orario: 8.30-18.30; ingresso CNY 10, € 0,98), la Piccola Pagoda dell'Oca Selvatica (orario: 8.30-18.30; ingresso CNY 10, € 0,98) e il Museo della "Foresta di Stelle" (orario: 8.30-18.30; ingresso CNY 30, € 2,94), con iscrizioni confuciane.

«vizzando gli uomini e bruciando migliaia di libri, pericolosi veicoli di cultura.

Tutt'altra storia hanno le statue di Hanyangling, posteriori di soli 70 anni alle prime, ma nate in un mondo affatto diverso: nella tomba cui facevano corona è sepolto Liu Qi, imperatore della dinastia Han, uomo mite e seguace di Confucio, che si dedicò solo all'agricoltura e perciò volle sotterrare il suo mondo di armenti e contadini inermi. Un'osservazione: la feroce dinastia Qin durò 15 anni, la pacifica Han più di 400. Non è tutto: la tomba di Liu Qi fu rispettata; invece l'altra fu saccheggiata da contadini, che rubarono le lance ai soldati sepolti e le usarono per una rivolta. Morale: ogni sovrano ha quel che merita. Almeno in Cina.

Nino Gorio ►

COME ARRIVARE

In aereo. Air China (telefono 068552249 e 028051666) collega Milano a Pechino, con scalo tecnico a Roma, quattro volte la settimana (lunedì, mercoledì, venerdì e sabato). Fino al 19 luglio la tariffa a/r più bassa (max tre mesi) costa € 635. Volendo proseguire per Xi'an o per Guilin la tariffa - sempre dall'Italia - è, rispettivamente, € 795 e € 915. Interessante la tariffa *Redticket* di Austrian Airlines (tel. 0280663095 e 0665684018), che offre collegamenti plurisettimanali via Vienna per Pechino e Shanghai da Milano, Venezia, Verona, Bologna, Firenze e Roma al costo di € 549 (min. sei giorni, max un mese; da acquistare entro il 30 aprile; ritorno entro il 27 giugno).

GLI ALBERGHI

THE MARCO POLO

A Pechino; 6 Xuan Wu Men Nei avenue, Xi Cheng; telefono 66036688; www.marcolohotels.com; doppia da USD 170 (€ 137,70), colazione inclusa.

Nuovissimo hotel di lusso non lontano da piazza Tien An Men. Locali spaziosi, Internet in camera e piscina.

LE GARDEN

A Xi'an; 8 Laodong south road; telefono 4263388; www.legardens.com; doppia da USD 90 (€ 72,90), colazione inclusa.

Edificio non nuovissimo fuori dalle mura, vicino al quartiere universitario. Buono il servizio.

GUILIN BRAVO

A Guilin; 14 Ronghu south road; tel. 2823950; www.gibravohotl.com; doppia da USD 110 (€ 89,10), colazione inclusa.

In posizione centrale, in riviera a un laghetto. Completamente rinnovato l'anno scorso.

NOTIZIE UTILI



Documenti. Passaporto con almeno sei mesi di validità e visto (€ 16), da richiedere all'Ambasciata, a Roma (tel. 068848186) oppure al Consolato, a Milano (tel. 025694106).

Norme sanitarie. Nessun obbligo. Per quanto riguarda la Sars Pechino non figura più tra le mete sconsigliate dall'Oms (per aggiornamenti vconsultare il sito www.who.int). In città sono operativi due centri d'informazione sull'epidemia in lingua inglese (tel. 010/6421248 e 010/68792580).

Valuta. Yuan-renminbi (CNY), diviso in 10 jiao (o mao), che ha cambio fisso con il dollaro (CNY 8,28=USD 1) e variabile con l'euro (CNY 10=€ 0,98). Carte di credito accettate negli hotel e nei principali centri commerciali.

Lingua. Cinese nelle sue numerose varianti (l'unica valida su tutto il territorio nazionale è il mandarino-putonghua). La lingua straniera più conosciuta è l'inglese.

Fuso orario. In tutta la Cina la differenza è di sette ore in più rispetto all'Italia (sei quando da noi vige l'ora legale).

Clima. Diverso secondo le regioni: subtropicale nel Sud, continentale nel Centro-nord. A Pechino il clima è secco, con temperature medie da 25 °C (luglio) a -5 °C (gennaio). Nella capitale le giornate di pioggia sono solo 43 all'anno.

Telefono. Dall'Italia digitare 0086 seguito dal prefisso locale (Pechino 010, Xi'an 029, Guilin 0773) senza zero iniziale. Viceversa 0039 più il numero desiderato.

Orari. Centri commerciali: tutti i giorni 9-22. Banche: in genere 8.30-20; molte sono aperte anche la domenica.

Giornali. A Pechino escono due quotidiani in inglese: *China Daily* e *Beijing News*. Ci sono anche due giornali on-line: www.chinadaily.com.cn (in inglese) e www.peopledaily.com.cn (in inglese, francese e spagnolo). Introvabili i giornali italiani.

Emergenze. Numeri equivalenti al nostro 113 sono il 110 (polizia), 120 (pronto soccorso) e 119 (vigili del fuoco). A Pechino è operativo un servizio di assistenza a chi viaggia (tel. 6603185). L'Ambasciata italiana nella capitale si trova nel quartiere di San Li Tun (2nd street East 2; telefono 65322131; www.italianembassy.org.com).

Informazioni. In Italia la Cina non ha uffici turistici; per notizie generali c'è l'Associazione Italia-Cina (piazza Grazioli 8, Roma; tel. 066798758; www.italiacina.org). A Pechino: CITS (103 Fu Xing Men avenue; tel. 66011122; www.cits.net); per informazioni sulle Olimpiadi 2008: www.beijing-2008.org.

I RISTORANTI

THE TANG DYNASTY

A Xi'an; 75 Changan road; tel. 5261633; menu di varie portate CNY 95/338 (€ 9,31/33,13), bevande escluse; cena con spettacolo CNY 410 (€ 40,18).

Elegante, annesso a un teatro che mette in scena spettacoli di musica e danza tradizionali. Specialità della casa i ravioli: di oltre cento tipi!

JIN LONG ZHAI

A Guilin; 8 Wen Ming road; telefono 2821889; da CNY 30 (€ 2,94) fino a CNY 200 (€ 19,60) per menu complessi, bevande escluse.

Frequentato dalla gente del posto, offre ricette molto esotiche. Fino a un anno fa si poteva mangiare anche la zuppa di serpente, ora vietata per motivi sanitari.



VIAGGI ORGANIZZATI

CHINASIA

Telefono 0659601499.

Undici giorni possono bastare per scoprire quattro must cinesi nel tour chiamato "Prisma di Giada", che si snoda da Shanghai (cui *TuttoTurismo* dedicherà un articolo nel numero di settembre) a Pechino, con tappe a Guilin (visita della città ed escursione in battello sul fiume Li, con pranzo a bordo) e a Xi'an (visita della città ed escursione alla tomba imperiale presso cui è stato ritrovato l'esercito di terracotta). Con vo-



Un tratto della Grande Muraglia dipinto su un souvenir

li Air China diretti dall'Italia, tre spostamenti aerei interni, trasferimenti, pensione completa in alberghi di prima categoria e di lusso (comprese due cene-banchetto a Pechino e Xi'an), escursioni, visite guidate e accompagnatore, le quote variano, tra maggio e settembre, da € 1.880 a € 2.130. Prossime partenze: 9 maggio e 20 giugno.

COLUMBIA TURISMO

Telefono 068546857.

Sono Shanghai, Guilin, Xi'an, Chengde e Pechino le tappe di un tour di 13 giorni (11 notti). Con voli, trasferimenti, pernottamenti con colazione in hotel, alcuni pasti e visite guidate in italiano (possibilità di escursioni facoltative supplementari), le quote vanno, fino al 3 ottobre, da € 1.940 a € 2.115. Le prossime partenze previste il 9 maggio e il 13 giugno.

HOTELPLAN

Telefono 02721361.

A Pechino, Xi'an e Guilin sono dedicati i primi otto giorni di "Cina classica", che prevede tappe a Nanchino, Suzhou, Shanghai e Chengde. Con voli, tre trasferimenti in aereo, due in treno e due in pullman, pensione completa

in hotel, escursioni e visite guidate in italiano, il viaggio (15 giorni) costa € 2.390 fino al 19 luglio; poi, fino al 20 agosto, € 2.550.

MISTRAL TOUR

Telefono 0112293111.

Un tour alla scoperta dei sapori della Cina, realizzato in collaborazione con Vittorio Castellani aka Chef Kumalé. Dopo un breve soggiorno a Hong Kong si raggiunge Pechino, cui sono dedicati quattro giorni di visite guidate ed esperienze gastronomiche varie, descritte nell'articolo a pag. 42. Fino al 15 luglio il costo è € 1.995 da Roma e € 2.145 dalle altre città italiane. Poi sale a € 2.095 e € 2.245. Sono inclusi voli, sei pernottamenti con colazione in hotel a cinque stelle, quasi tutti i pasti, trasferimenti, escursioni e visite guidate in italiano.

◆ Tra gli altri operatori segnaliamo: Apatam Viaggi, Aviomar, Entour, Francorosso, Il Tucano, Kel 12, Kuoni-Gastaldi Tours, Sentieri di Nuove Esperienze, Touring Viaggi, Turisanda, Viaggi dell'Elefante. **Telefoni in Borsa Viaggi.**

Scopri la Cina del nuovo millennio



Chiedilo alla tua agenzia di fiducia